

Qualcosa in più

di Denise e Michele Calamita

*a Michael e a Nicola
e a tutti i bambini appesi al mio cuore*



In uno dei miei lunghi viaggi
ho conosciuto un
bambino speciale.

Era nato una sera di Maggio,
quando le rose, con il loro
profumo, ricordano agli
uomini che tutto è possibile.

Aveva gli occhi scuri e il
cuore grande, come le
finestre aperte nelle sere
d'agosto.

La sua mamma e il suo papà, nel tenerlo in braccio, pensarono **“Abbiamo fatto un buon lavoro!”**

Lo coccolavano e ridevano felici, fieri del nuovo arrivo.

Durò poco.

Il giorno dopo la nascita Riccardo, il dottore, con aria solenne, si recò in camera di mamma e papà e pronunciò queste parole:

“Mi duole davvero dovervi dire quanto sto per svelare, ma è giusto che voi sappiate. Il vostro bambino è nato con qualcosa in più. Avrete notato che Riccardo ha ‘cucito’ sulle spalle un piccolo zaino, è impossibile rimuoverlo, porterà con se questo peso per sempre.”

Il viso dei suoi genitori ad un tratto si fece cupo.

Povero Bambino mio - pensò subito la sua mamma - che sfortuna hai avuto!

Avrebbe voluto piangere a voce alta, ma le sue lacrime non erano più capaci di scendere.

Diventarono pietre e si infilarono nello zaino del nostro piccolo amico che avrebbe imparato a portarle in silenzio, per un tempo lunghissimo.



Riccardo cresceva e lo zaino con lui.

Qualunque cosa facesse, dovunque andasse, lo zaino era sempre appeso alla sua schiena.

A volte pesava di più, altre di meno.

Riccardo era diventato abilissimo a non farci caso. Si arrampicava con costanza sulle salite che al vita gli proponeva, la fatica non lo spaventava affatto.

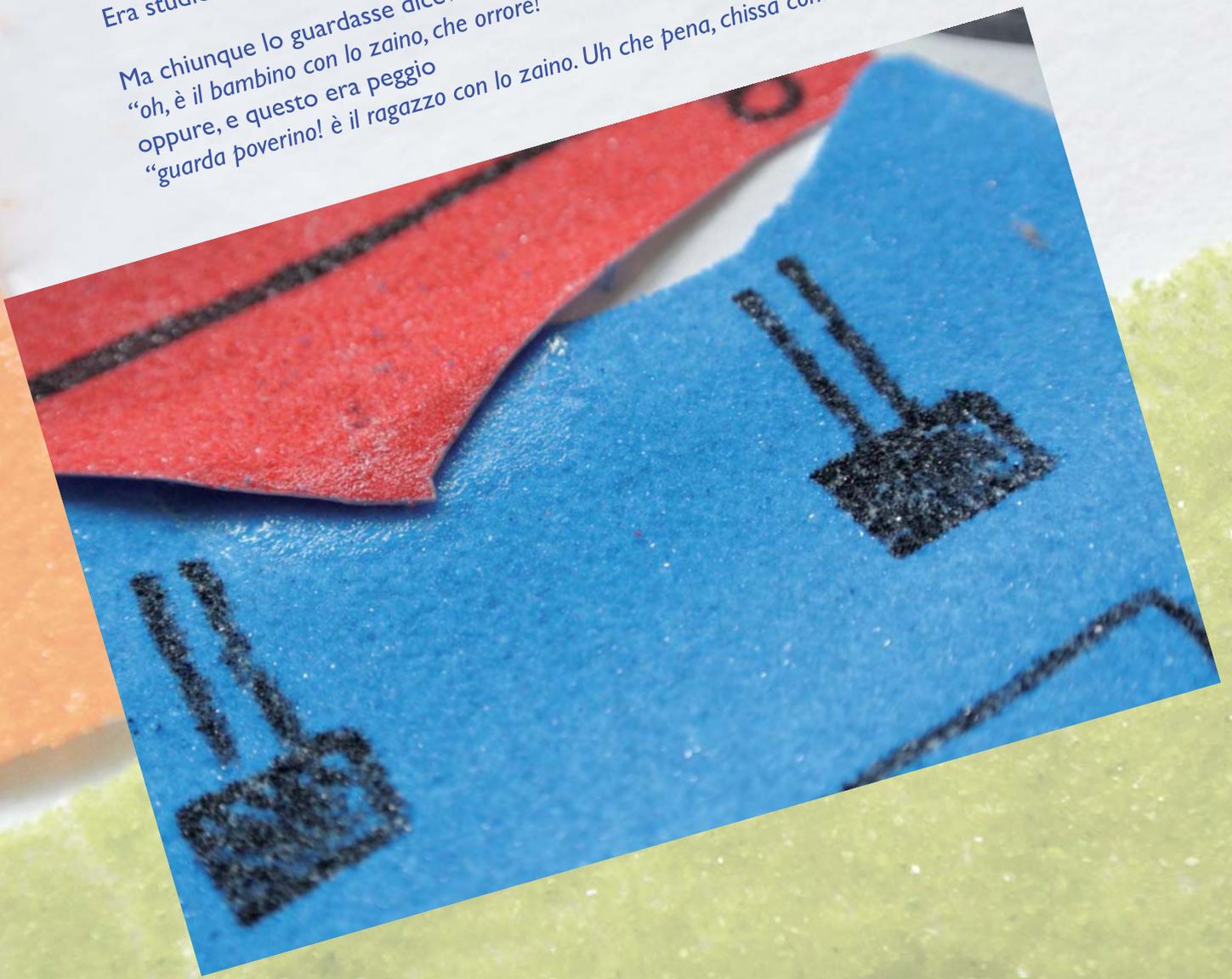
Era studioso, generoso, laborioso, per ogni problema di soluzioni ne trovava due o tre.

Ma chiunque lo guardasse diceva:

“oh, è il bambino con lo zaino, che orrore!”

oppure, e questo era peggio

“guarda poverino! è il ragazzo con lo zaino. Uh che pena, chissà come fa!”



Camminava a testa bassa, portando quel peso con estrema dignità, nel tentativo costante di addomesticare il suo cuoricino al silenzio, per evitare che andasse in frantumi.

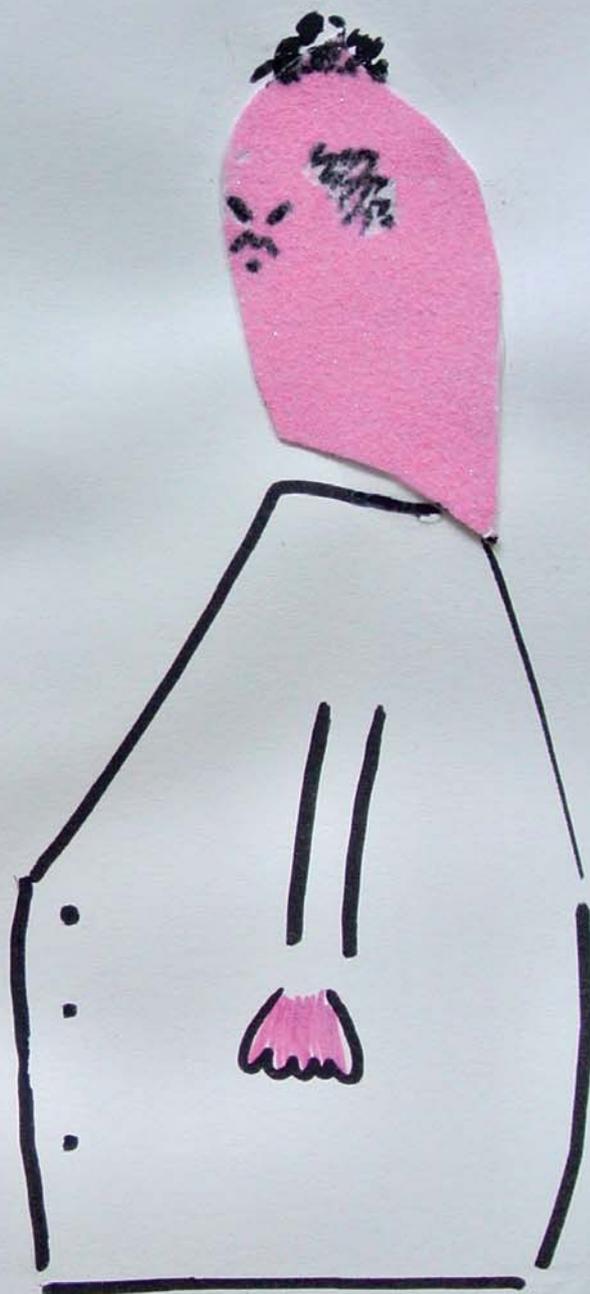
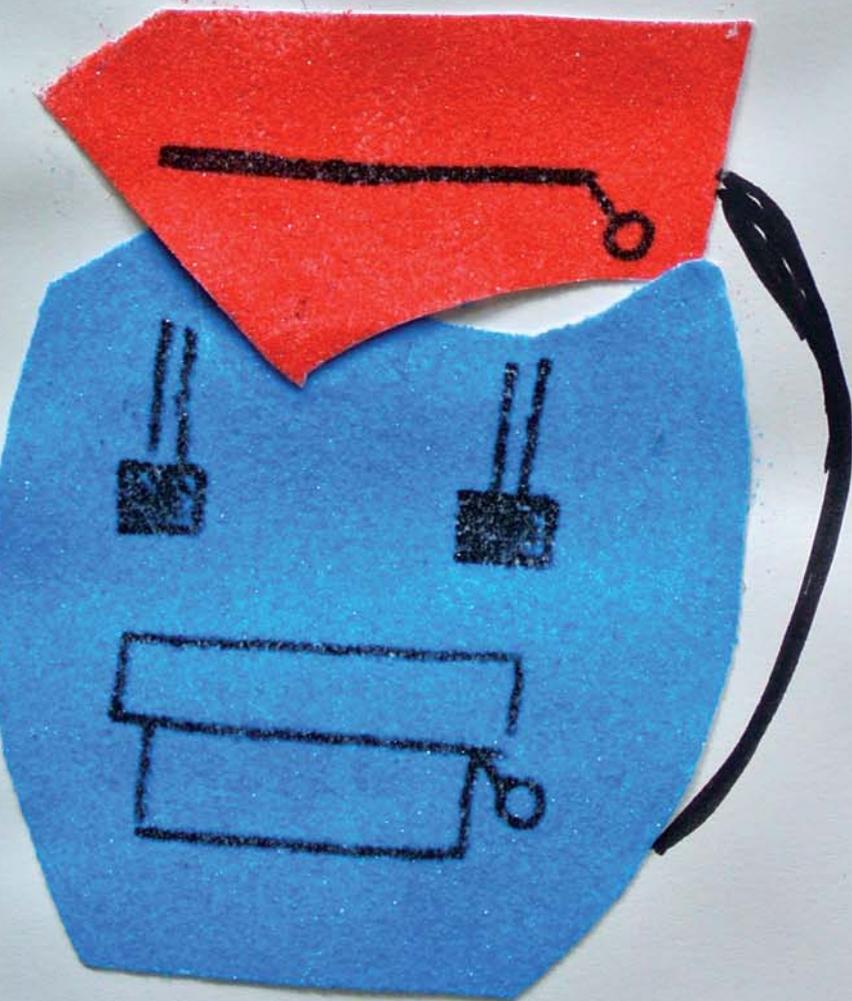
Un giorno scuola,
la *maestra Giacomina*
parlò dei pianeti e delle stelle e disse ai suoi bambini:

“Vedete, ragazzi, questo è l’universo, non ha inizio né fine, è come voi.

Tutto può essere, tutto può accadere.

Seguite la luce della vostra stella e non sbaglierete.”

Riccardo fu molto colpito da queste parole, per la prima volta alzò la testa e pensò che il mondo era troppo grande per restare fermi tutta la vita nello stesso posto.





Preparò un biglietto in cui scrisse:

Cara Mamma,
ho deciso che costruirò un razzo spaziale per andare
sulla Luna quando sarà piena.
Il mondo è un posto bellissimo ed io voglio vederlo
tutto. Non ti preoccupare!
Torno presto.
Ti voglio bene, Riccardo



Non ci pensò due volte e partì.

Furono strade polverose, sorrisi e silenzi.
Notti intere a scrutar le stelle, seduto tra le dune
mosse delle proprie domande.

Il cammino sembrava ogni giorno più lungo.

A volte era reso più lieve da alcuni incontri piacevoli, altre
appesantito dalla nostalgia di casa.



Un giorno, quasi allo stremo delle forze,
Riccardo decise di sedersi all'ombra di una grande roccia.

Aveva appena finito di pensare
"Basta, mollo tutto"

Quando ad un tratto il masso cominciò a muoversi e si crepò.

In un fragore di brillantini e suoni ne uscì fuori una **Fatina**.

- *oooh, ce ne hai messo di tempo ad arrivare!*

- *chiiii...chiiii seiiii???*- balbettò Riccardo incredulo.

- *cosa hai sulle spalle?*- Chiese Milena, la fatina.

Faceva un sacco di domande, ma non dava mi risposte.

Riccardo chinò timidamente il capo.

- *ehm... è il mio zaino. è cucito alle mie spalle da quando sono nato. Siamo una cosa sola io e lui.*

- *Cosa c'è lì dentro?*

- Non lo so...

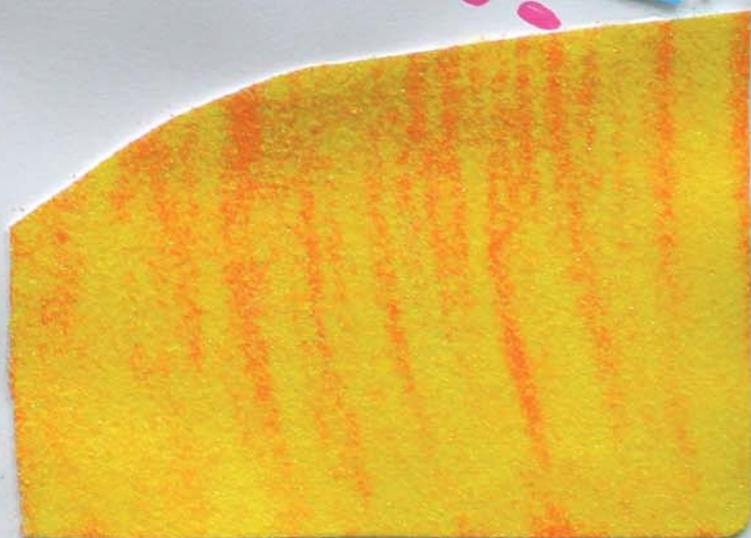
- *Vuoi dire che nessuno ha mai provato ad aprirlo?*

- no

- *allora non resta che scoprirlo!*

La Fatina sorrise e con un colpo di bacchetta magica aprì lo zaino che era stato chiuso per tanto, troppo tempo.

La sacca di Riccardo sembrava impazzita.





Da quel piccolo spazio
saltarono fuori fuochi
artificiali, numeri, giochi
antichissimi e...

un dinosauro!!!!

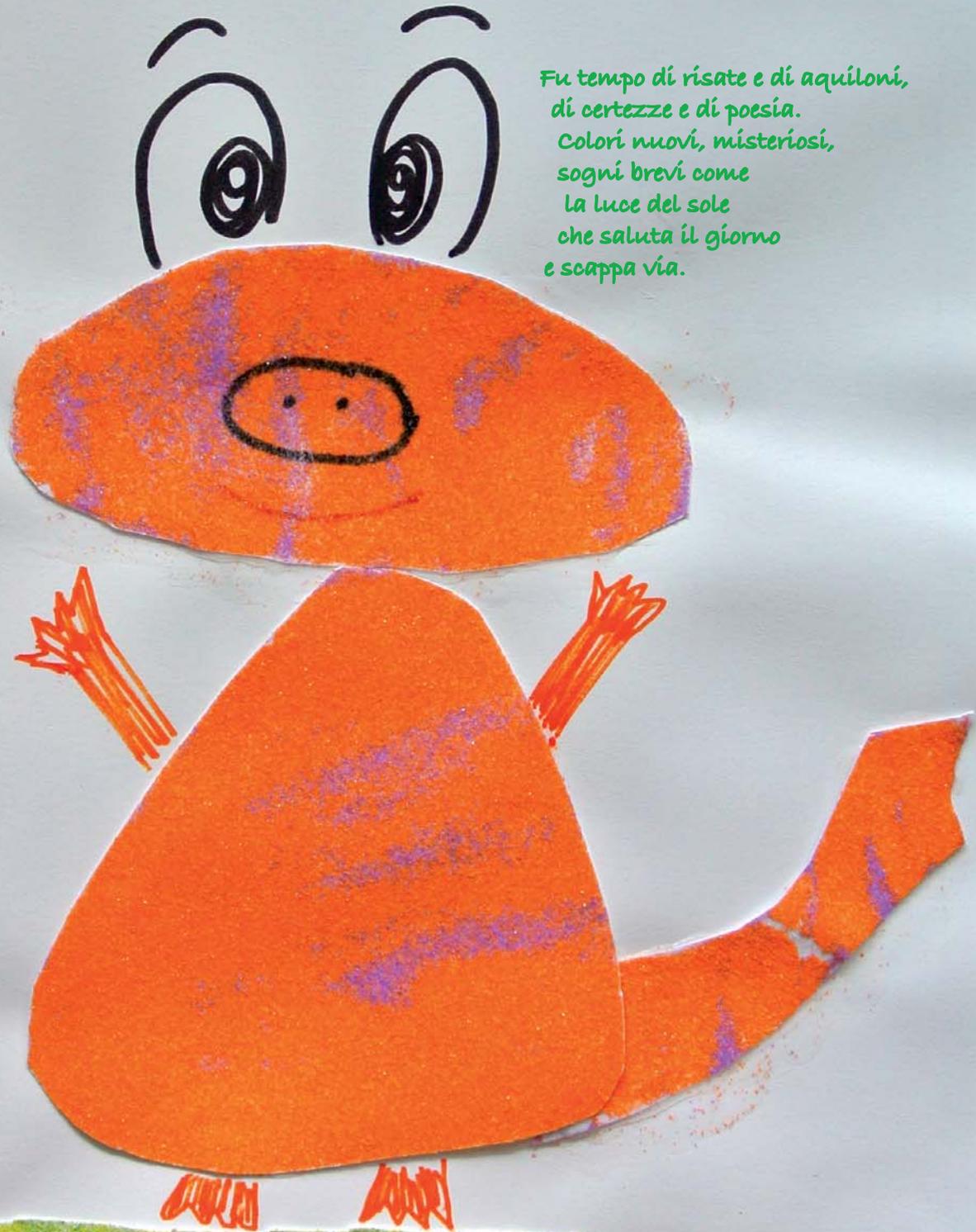
Un esserino piccolo e goffo,
con l'aria buona e il nasone
buffo, quasi più grande di lui.
Sembrava arrivasse da un altro
pianeta.

Raccolse tutto il fiato disponibile nel suo corpicino e disse:
"Finalmente!!!"

Non fu necessario dire altro.

Dino e Riccardo vivevano insieme da così tanto tempo che si comprendevano al volo su ogni cosa. Si misero in viaggio e, mano nella mano, arrivarono in posti sconosciuti e bellissimi. Lo zaino di Riccardo adesso era vuoto e leggero, così, di comune accordo, decisero di usarlo per i pezzi del razzo che il nostro amico si era ripromesso di costruire tanto tempo fa.

*Fu tempo di risate e di aquiloni,
di certezze e di poesia.
Colori nuovi, misteriosi,
sogni brevi come
la luce del sole
che saluta il giorno
e scappa via.*





Quella sera il cielo era un manto di stelle lucenti e chiacchierone,

Riccardo era un uomo ormai, ma ogni volta che alzava lo sguardo verso quella meraviglia pensava alla sua maestra Giacomina, a quando decise che avrebbe potuto cominciare il viaggio e trovare il suo mondo.

“Quanto è grande il mondo, Dino. Lo abbiamo girato in lungo e in largo, eppure sembra non finire mai. Ho visto fiumi e mari e montagne grandi come l’infinito. Posti piccoli come la casa di una formica, abbracci densi come la cioccolata calda a Natale. Deserti accoglienti come una mamma sorridente e cicciona. Anime chiuse come il ponte levatoio di un vecchio castellani disuso, oltre la periferia. Sono stanco Dino, tanto stanco, credo sia ora di tornare a casa.”

Dino annuì, a loro in fondo non serviva parlare.

Il buffo animaletto aprì lo zaino e insieme, uno ad uno, votarono i pezzi del razzo che lo avrebbe riportato a casa.

“è stato un onore - disse Dino - tutta questa strada insieme, tutto questo camminare. Siamo diventati grandi, credo che tu abbia imparato la lezione.

Aveva ragione il dottore, sei nato con qualcosa in più.

Ognuno di noi nasce con il suo piccolo bagaglio, ma non è un peso, no. è una sacca colma di possibilità.

c'è chi la porta al polso, come il più luminoso dei bracciali, chi al collo, come la più elegante delle collane.

C'è chi non sa di averla, finché qualcuno intorno non glielo fa notare.

A te è toccato lo zaino, perché le tue specialità sono sempre state tante.

A te è toccato lo zaino perché hai le spalle larghe.”





Silenzio.

Per la prima volta sul viso di Riccardo cadde una lacrima e poi un'altra e un'altra ancora.

Come per magia la sacca che aveva portato con sé per tutta la vita si staccò dalla sua schiena adagiandosi delicatamente a terra.

"è ora" disse Dino.

Avrebbe voluto fermare il tempo, ma nessuno può.

Il razzo era pronto.

"Ci sono tanti mondi -aggiunse ancora Dino- ti basterà cercarmi dentro al tuo cuore, nel sussurro delle foglie al vento io risponderò."

Il razzo si allontanava veloce nel profondo blu.





Riccardo si sentiva libero e malinconico al tempo stesso.

Certo la distanza era tanta, ma il suo cuore e quello di Dino battevano nel medesimo modo, non sarebbero mai stati davvero lontani.

Riccardo si voltò e riprese la strada di casa.



Dopo molti giorni di viaggio
arrivò dalla sua mamma che lo
aspettava.

Sì strinsero forte, in un
abbraccio che sapeva di panino col
prosciutto e cornetto alla crema.

Infilò le mani in tasca e,
sorridendo, estrasse
dei sassolini.

“Tieni, mamma, li ho
trovati in una tasca del
mio zaino... devono
essere tue...”

Ma questa, amici, è tutta un'altra storia...

